

ESCLUSIVO. L'AAMS NON CONVINCHE LA COMMISSIONE EUROPEA. SI VA AVANTI CON LA PROCEDURA DI INFRAZIONE PER LE NORME SUI VIDEOGIOCHI

(Jamma) Sono videogiochi e apparecchi di puro intrattenimento, ma per la normativa italiana dal 2003 sono esclusivamente apparecchi 'comma7'. Quanti siano ancora sul mercato italiano non si sa con precisione, forse 150.000 o anche meno. Vuoi per la generale crisi del settore, vuoi per le norme ultrarestrittive introdotte dallo Stato italiano, sono apparecchi sempre più difficili da trovare nei pubblici esercizi anche se la legge prevede l'obbligo della loro presenza laddove vengono installate le slot a vincita.

Succede così che dei videogiochi 'da sala' si parli sempre meno, e spesso per niente, preferendo concentrare l'attenzione su offerte di gioco capaci di generare business da record. Cifre a molti zeri, come nel caso della raccolta di gioco delle slot, che non sono certo paragonabili al giro d'affari dei giochi da intrattenimento (quello vero) ma che potrebbero presto servire a pagare una salata sanzione pecuniaria alla Commissione Europea se l'Amministrazione dei Monopoli di Stato non sarà in grado di giustificare l'introduzione di norme per la regolamentazione di questo mercato che hanno determinato l'apertura di una procedura di infrazione contro il nostro Paese.

L'ITALIA COME LA GRECIA?

Dopo la lettera di messa in mora complementare inviata al governo italiano il settembre dello scorso anno, l'Unione Europea ha ufficialmente aperto la seconda fase della procedura d'infrazione emettendo un **"parere motivato"** (art. 226 del trattato CE) nei confronti del nostro paese.

Il riferimento è agli articoli 28 e 30 del trattato CE, che garantiscono la libera circolazione delle merci. Per la Commissione insomma le norme applicate alla produzione e alla importazione, oltre che distribuzione, dei videogiochi di puro intrattenimento destinati al mercato italiano, rappresentano restrizioni ingiustificate.

La libera circolazione delle merci infatti per la normativa comunitaria costituisce uno dei pilastri a sostegno del "libero mercato".

Rientrano pertanto nell'ambito dell'azione comunitaria, finalizzate al contrasto di disposizioni tecniche - normative introducenti contingentamenti occulti delle merci comunitarie a vantaggio del prodotto interno, segnatamente la procedura n. 2005/5055. Secondo la Commissione europea le regole italiane del Decreto 8 novembre 2005 che stabilisce omologhe per gli apparecchi comma 7/a e 7/c del 110 TULPS (ovvero apparecchio di puro intrattenimento) sono incompatibili con il quadro normativo europeo.

Si tratta, quindi, di interventi della Commissione europea finalizzati alla sempre più accentuata integrazione dei mercati dei singoli stati membri delle Comunità e tali, pertanto, da coinvolgere solamente, almeno in via diretta, il piano dei rapporti interprivati.

INVITO FORMALE A MODIFICARE LE NORME INTRODOTTE NEL 2005.

Quello della Commissione è **l'ultimo invito formale a modificare le normative italiane in materia di importazione in Italia di apparecchi d'intrattenimento (videogiochi)**. Se l'Italia non si conforma alla normativa europea entro i **prossimi due mesi**, la Commissione

adirà la Corte di Giustizia europea.

La Commissione contesta la necessità di tali disposizioni che comportano la restrizione dell'accesso al mercato italiano da parte di un produttore proveniente da un altro Stato membro, ovvero l'importazione di prodotti usati da stati membri, senza peraltro tutelare gli utenti giocatori o garantire la certezza dei prodotti in modo proporzionale rispetto agli obiettivi d'interesse generale enunciati.

Per ben tre volte lo Stato italiano è stato chiamato a fornire chiarimenti su queste norme. Le risposte sono state sempre non abbastanza convincenti da far decidere per una chiusura della procedura. Se tra due mesi la situazione non dovesse cambiare l'Italia potrebbe essere obbligata a pagare una multa milioria, come quella inflitta alcune settimane fa alla Grecia per analoghe motivazioni.

LE DISPOSIZIONI CONTESTATE DALLA COMMISSIONE ALLO STATO ITALIANO

Sulla base dell'indagine sulle norme avviata a seguito di una denuncia la Commissione contesta il

- divieto di determinati apparecchi da intrattenimento che non distribuiscono vincite in denaro
- procedure di test onerose e complicate
- richiesta che gli importatori abbiano una seconda sede in Italia
- mancanza di certezza del diritto
- imposizione di dispositivi elettronici di identificazione sui prodotti
- spese amministrative ed altri costi relativi all'autorizzazione per il prodotto.

07/07/2009

VIDEOGIOCHI E PROCEDURE DI INFRAZIONE. SOTTO I SILENZI DELLE ASSOCIAZIONI...NIENTE

(Jamma) Vale davvero la pena di tornare sulla vicenda della procedura di infrazione avviata dalla Commissione Europea nei confronti dello Stato italiano sulle norme che regolano il mercato degli apparecchi da intrattenimento senza 'vincite' ([vedi notizia in esclusiva su Jamma](#)) per dedicare più di una riflessione su quanto sta accadendo nel settore. Riflessioni che vanno al di là dei commenti e delle considerazioni sulla decisione della CE e su come il Mef -Aams non siano riusciti a convincere le autorità europee della legittimità delle norme che, come è bene ricordare, furono introdotte con lo scopo di contrastare il fenomeno delle illegalità.

Ma un eccesso di rigidità non sempre porta ai risultati sperati e, come in questo caso, contrastano con i principi inviolabili del libero mercato. Cosa che non impedisce ovviamente ad una autorità regolatrice come lo è l'Aams di sostenere le sue scelte e ad un Governo, esattamente come è successo, di scegliere di non intervenire con un provvedimento legislativo correttivo. Tant'è che né nel decreto comunitaria 2008 né in quello 2009 (ancora all'esame del Parlamento) si è previsto di affrontare la questione della procedura di infrazione avviata nel 2005. Con il rischio, va ricordato, di vedersi attribuire una sanzione pecuniaria a molti zeri.

Molto più strano invece l'atteggiamento assunto dalle varie rappresentanze associative del settore dell'automatico da intrattenimento in tutta questa vicenda. La procedura in questione è stata infatti avviata a seguito di un reclamo di imprese private, mai sostenute da associazioni di categoria che, anzi, nel frattempo hanno in varie occasioni volontariamente omesso qualsiasi commento. Esattamente quanto si è ripetuto in questa occasione, alla notizia circa la messa in mora dello Stato per quelle norme che, dati alla mano, hanno fortemente compromesso il mercato dell'apparecchio da intrattenimento e quindi l'esistenza di diverse strutture che basano la loro offerta di gioco su questa tipologia di macchine. Mai una presa di posizione, anche tardiva, quasi a dimostrare un totale disinteresse e una presa di distanze da iniziative che, erroneamente, vengono interpretate come azioni di disturbo nell'ambito della attività, spesso non facile, di regolamentazione avviata dallo Stato italiano.

Cosa che non accade all'estero dove le imprese di settore trovano normale rivolgersi alle autorità europee per vedere legittimati i propri diritti e interessi e spesso mettono a disposizione le loro competenze al fine di trovare un adeguato compromesso.

Esattamente quanto fanno facendo ad esempio gli operatori greci che solo qualche settimana fa, con il supporto dell'Euromat, federazione europea degli operatori dell'Automatico, hanno incontrato i funzionari CE per discutere con loro il progetto di normativa presentato dal Governo. Una azione preventiva che ha scongiurato una nuova bocciatura delle norme.

Comprenderei se dietro i silenzi delle associazioni italiane, e la loro scelta di non esprimersi, ci fosse una precisa strategia di confronto a farsi spenti sulle norme che, evidentemente, vanno riviste. E invece niente.

A parte sporadici 'sfoghi' sulla difficoltà della categoria fatti in genere coincidere con i momenti di massima esposizione delle associazioni (vedi fiere di settore o convegni), imprenditori e rappresentanze preferiscono limitare il più possibile il loro spirito critico e soprattutto l'informazione su quanto accade.

Prova né è, ripeto, il silenzio su questa vicenda e i richiami, passati, al boicottaggio di quanti scelgono di informare liberamente e obiettivamente gli operatori.

Peccato dover constatare che la difficoltà delle rappresentanze di categoria nel ridisegnare il proprio ruolo in un mercato dei giochi profondamente mutato dal 2003 a oggi, e soprattutto la loro tendenza ad assumere una specificità che non gli è propria, rappresenta una forte limitazione per una categoria di imprenditori che ha ampiamente dimostrato di sapersi adeguare ad un mercato rinnovato e soprattutto difficile. Un imprenditore consapevole è un imprenditore critico e attento. Regole chiare, trasparenti sono il presupposto indispensabile per un mercato che tuteli tutti i soggetti interessati. L'apparecchio da intrattenimento non è uno spettro del passato , ma un mercato che merita questo tipo di regole. (mc)